

Il controllo sulle attività di pesca marittima a protezione dell'ambiente marino

A cura di Cristian Rovito (Sottufficiale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera -)
e del dott. Maurizio Santoloci (Magistrato di Cassazione)

Una fra le tante attività istituzionali che il legislatore ha assegnato al Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera - riguarda il controllo sulle attività di pesca marittima e lungo tutta la filiera ittica a garanzia/protezione della sicurezza alimentare dei consumatori.

L'art. 21 testualmente recita: “salvo il disposto dell'articolo 4 della legge 25 marzo 1959, n. 125, la sorveglianza sulla pesca e sul commercio dei prodotti di essa e l'accertamento delle infrazioni alle leggi e regolamenti che li riguardano sono affidati, sotto la direzione dei comandanti delle Capitanerie di Porto, al personale civile e militare dell'amministrazione centrale e periferica della Marina Mercantile (ora Ministero per le politiche agricole e forestali), alle guardia di finanza, ai carabinieri, agli agenti di pubblica sicurezza ed agli agenti giurati di cui all'articolo seguente. Alle persone di cui al precedente comma è riconosciuta, qualora già ad esse non competa, la qualifica di ufficiali o agenti di polizia giudiziaria, secondo le rispettive attribuzioni, ai fini della vigilanza sulla pesca ai sensi dell'art. 221, ultimo comma del c.p.p. (ora art. 57, comma 3)”.

Ma che cosa s'intende per pesca marittima e perché la legge la distingue in varie categorie?

L'art. 1, la definisce come “ogni attività diretta a catturare esemplari di specie il cui ambiente abituale o naturale di vita siano le acque sopraindicate (acque marittime, mare libero), indipendentemente dai mezzi adoperati e dal fine perseguito”. Si tratta come si può ben notare di una definizione piuttosto ampia, in cui solo teoricamente potrebbero rientrare tutte quelle attività di “cattura” considerate illecite. L'art. 7 del D.P.R. 1639/68 relativo all'approvazione del “Regolamento per l'esecuzione della legge 14 luglio 1965, n. 963, individua le classi di pesca basandosi sul criterio del fine perseguito:

- ✓ Pesca professionale;
- ✓ Pesca scientifica;
- ✓ Pesca sportiva.

La pesca professionale è l'attività economica destinata alla produzione, per lo scambio degli organismi ittici, esercitata dai pescatori e dalle imprese di pesca. La pesca scientifica è l'attività diretta a scopi di studio, ricerca, sperimentazione, esercitata dai soggetti di cui al capo III “Della ricerca scientifica e tecnologica”. La pesca sportiva è l'attività esercitata a scopo ricreativo o agonistico, dei cui prodotti catturati cui sono vietati, sotto qualsiasi forma, la vendita ed il commercio.

La pesca professionale, che è quella che ci interessa maggiormente per il proseguo del presente contributo, è ulteriormente suddivisa dall'art. 9 in:

- ✓ pesca costiera locale, esercitata nelle acque marittime fino ad una distanza di 12 NM dalla costa, con o senza navi da pesca di quarta categoria o da terza;
- ✓ pesca costiera ravvicinata, esercitata nelle acque marittime fino ad una distanza di 40 NM dalla costa con navi da pesca di categoria non inferiore alla terza;
- ✓ pesca d'altura o mediterranea, esercitata nelle acque del Mar Mediterraneo con navi da pesca di categoria inferiore alla seconda;
- ✓ pesca oceanica od oltre gli stretti, esercitata oltre gli Stretti con navi di prima categoria;

Con il D.M. 14/09/1999 è stata regolamentata la “PICCOLA PESCA” o “ARTIGIANALE” che si può esercitare nelle acque marittime fino a una distanza di 12 NM con navi aventi lunghezza inferiore ai 12 metri e comunque con tonnellaggio non superiore alle 10 t.s.l. Può essere esercitata con attrezzi da posta ed altri attrezzi da pesca (parangali, arpioni, lenze, etc).

Descritto in breve quella che in generalis è l'attività della Guardia Costiera Italiana in materia di “Pesca marittima”, è utile fornire ai nostri utenti alcuni riscontri pratici che, da un lato servono a “dimostrare” gli obiettivi raggiunti, ovvero se ciò che ci si è inizialmente preposti sia stato o meno raggiunto, anche al fine di apportare i necessari accorgimenti migliorativi, dall'altro, fanno conoscere ai nostri numerosi utenti quanto il settore della pesca sia inserito nel contesto ambientale¹ e come ciò avvenga sotto il profilo giuridico e tecnico – operativo.

Tenendo ben presente le disposizioni normative ut supra richiamate con la citazione dell'art. 1 talché si è potuto sottolineare che la Guardia Costiera è l'organo nazionale istituzionalmente preposto in materia di pesca marittima, riteniamo opportuno analizzare i risultati conseguiti nel 2005 enucleati in un recente comunicato stampa del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto - Guardia Costiera - di Roma.

I controlli sulle unità da pesca ammontano ad oltre 30000, mentre quelli relativi ad ispezioni ai punti di sbarco ed alle attività commerciali a 166.000 (sbarco a terra del pescato dal peschereccio, mercati ittici, pescherie, ristoranti, etc). Sono stati sequestrati 800 chilometri di reti da posta derivanti (le cosiddette spadare di cui parleremo in dettaglio più avanti!!!), 250 tonnellate di pescato e 3000 attrezzi da pesca di vario genere non conformi alle prescrizioni legislative nazionali e comunitarie. A questi numeri si aggiungono le 925 notizie di reato (ai sensi dell'art 347 del c.p.p.) ed i 4166 verbali di contestazione di illecito amministrativo.

La salute del consumatore e l'intrinseca sicurezza alimentare dei prodotti ittici che trova una cogente disciplina sia a livello comunitario, sia a livello nazionale con il D.M. 27/03/2002, è un ramo dell'attività di controllo a cui è chiamato ad adempiere il personale della Guardia Costiera.

I risultati conseguiti in questo ambito hanno evidenziato una fattispecie penale contemplata nel delitto di cui all'articolo 515 del codice penale², materializzatasi attraverso la vendita di pescato scongelato o appartenente ad una specie non regolarmente dichiarata come pesce fresco. Il che rappresenta un' indubbia “frode” perpetrata ai danni del consumatore che si trova non solo nelle condizioni di pagare di più, essendo il pesce fresco commercialmente più “pregiato” rispetto a

quello congelato, ma anche di avere nelle mani delle specie potenzialmente nocive sotto il profilo alimentare/nutrizionale.

Da citare sono ancora le complesse operazioni ispettive e di controllo maggiormente concentrate annualmente durante le festività natalizie. Periodo in cui si registra una maggior domanda di pesce con conseguente incremento legittimo ed illegittimo dell'offerta. Ebbene, ammontano a 8215 i controlli eseguiti, a 165 le tonnellate di prodotti ittici sequestrati e a quasi un milione di euro la sommatoria delle sanzioni amministrative pecuniarie inflitte ai trasgressori³.

Riteniamo infine fornire un ulteriore cenno ad un fenomeno purtroppo ancora esistente e che determina non trascurabili ripercussioni sul mondo marino, le spadare⁴.

Il termine "spadara" ha un duplice significato. Il primo si riferisce ad una tipologia di "rete da pesca" e più specificatamente ad una "rete da posta"; mentre il secondo si riferisce ad una tipologia di "unità da pesca", "peschereccio" o "barca da pesca" impiegata per la cattura dei "pesci spada".

Le reti da posta sono reti passive perché catturano il pesce che vi incappa restando ferme rispetto all'acqua o al fondo. In effetti si tratta di vere e proprie barriere di sbarramento che vengono calate dai pescatori professionali per "sbarrare" le rotte seguite dai pesci. La caratteristica principale che distingue questo tipo di attrezzo da pesca dagli attrezzi da pesca è che il suo rendimento dipende dall'approfondita conoscenza da parte del pescatore delle aree, degli spostamenti e delle abitudini comportamentali delle specie bersaglio sicché è richiesta una considerevole esperienza e professionalità.

Le reti da posta hanno una forma rettangolare che in assenza di corrente si dispongono in acqua in senso verticale, posizione che mantengono grazie all'azione combinata di galleggianti posti sulla parte superiore (lima superiore) verso l'alto e dei piombi posti nella parte bassa verso il fondale (lima inferiore dei piombi). In questo modo si può pescare in assetto positivo, negativo o neutro. Per essere più chiari e pratici, questo tipo di rete, grazie alla prima richiamata azione combinata di galleggianti e piombi, può essere in superficie (Assetto positivo), a mezz'acqua (assetto neutro) o sul fondo (assetto negativo)⁵.

Il carattere "passivo" della rete da posta discende dal fatto che il pescatore deve limitarsi soltanto a calare in mare la rete e a recuperarla dopo la battuta di pesca. Secondo le disposizioni vigenti, le reti da posta non devono avere maglie di dimensioni inferiori ai 20 mm e la loro presenza deve essere segnalata da boe avvistabili dai naviganti (L. 963/65 e D.P.R. 1639/68).

Abbiamo detto in precedenza che le specie ittiche vengono catturate attraverso lo sbarramento delle loro rotte e conseguente incappamento. Ebbene, con tale termine si indica sui generis il principio sul quale si basa l'utilizzo di questo attrezzo da pesca. In realtà che questo termine si connubia con denominazioni tecniche diverse della rete utilizzata. L'imbrocco, l'ammagliamento, l'impigliamento e l'insaccamento indicano modi diversi di intrappolare/catturare le specie ittiche.

- ✓ **Imbrocco:** il pesce, nel tentativo di passare attraverso la rete, infila la testa nelle maglie fino all'opercolo branchiale, così facendo il pesce non può né tornare indietro né procedere in avanti, essendo la circonferenza del corpo maggiore della dimensione della maglia;
- ✓ **Ammagliamento:** quando il pesce penetra nella maglia della rete oltre l'opercolo branchiale e rimane imprigionato a livello della prima pinna dorsale poiché in quel punto la circonferenza del corpo risulta maggiore della maglia e non può avanzare;
- ✓ **Impigliamento:** quando il pesce è troppo grande per la dimensione della maglia usata e rimane prigioniero della rete a causa di alcune protuberanze particolari (antenne, asperità corporee, spine) che impigliandosi nei fili della rete ne permettono la cattura. I movimenti della preda finiscono per favorire il suo avvolgimento nella rete stessa;
- ✓ **Insaccamento:** quando il pesce rimane impigliato all'interno di più maglie componenti la rete stessa, questa modalità di cattura è tipica del tremaglio.

Ne consegue che le reti da posta si suddividono in fisse, derivanti e circuitanti. Nella categoria delle reti derivanti rientrano le "spadare", che a partire dal 2002 sono state vietate dalla normativa comunitaria (Reg. CE 1626/94).

Nel dettaglio una rete da spada si contraddistingue per avere una maglia molto grande, di solito con un lato superiore ai 15 cm, con assetto positivo e con un'altezza che tipicamente raggiunge e supera i 15 metri. Quasi sempre viene calata nelle ore serali e con una tipica disposizione a zig – zag indispensabile per la cattura. La rete spadara non è una rete "ad imbrocco" perché cattura le specie per "impigliamento". Il pesce spada vede la rete e comincia a nuotare parallelamente ad essa cercando una via d'uscita. I colpi di coda producono dei vortici che "smuovono" la rete che finisce per avvolgere la coda del pesce, facendo sì che lo stesso rimanga avvolto nelle maglie. La disposizione lenta della rete in acqua da parte dei pescatori durante la calata, è fondamentale per assicurare un'ottima redditività.

Sotto il profilo ambientale la spadara è una rete poco selettiva. Caratteristica per la quale le è stato assegnato l'appellativo di "muro della morte", costituendo una minaccia inconfutabile per le popolazioni di cetacei (delfini in particolare)

Che cosa s'intende per selettività?

In generale, un attrezzo da pesca è "selettivo" quando produce una cattura "monospecifica" e "monotaglia", riuscendo a pescare quasi esclusivamente le specie bersaglio a cui è destinato. Il Mar Mediterraneo è un bacino in cui vi sono molte specie in continuo movimento soggette a diversi fattori ambientali per i quali, nonostante la professionalità del pescatore e la sua profonda conoscenza dell'etologia delle specie, non vi sono attrezzi che riescano ad avere un solo tipo di cattura e quindi monospecifica e/o monotaglia.

L'importanza di gestire e salvaguardare le risorse del mare e l'ambiente circostante ha prodotto inevitabilmente un'attenzione di gran lunga superiore rispetto al passato sul problema della selettività degli attrezzi da pesca. Sono stati effettuati numerosi studi su come gli attrezzi agiscono nei confronti dell'ambiente, individuando così quali siano i più selettivi e conseguentemente in

grado di offrire una maggior “protezione ambientale” delle risorse ittiche attraverso un minor impatto ambientale. Termine con il quale s’intende l’effetto che un attrezzo da pesca nella pratica comporta sia all’ambiente circostante, soprattutto quando opera su fondali con biocenosi di grande valore ecologico, come ad esempio le praterie di “Posidonia oceanica”⁶, di cui ci siamo occupati in un precedente contributo, i banchi di corallo etc, che sulle risorse stesse.

E’ stato comunque dimostrato che quando le reti da posta vengono utilizzate in conformità alle limitazioni ed ai regolamenti emanati, sono attrezzi dalla buona selettività ed un basso impatto ambientale, poiché non hanno lime di piombi pesanti che deturpano i fondali. In primo luogo, la cattura è soggetta alla presenza ed all’attitudine del pesce.

Dopo aver spiegato in breve e ci auguriamo in maniera quanto meno chiara la funzionalità di una rete da posta derivante focalizzando maggiormente la nostra attenzione sulle spadare, riteniamo utile esporre le caratteristiche di due importanti operazioni “anti-spadare” svolte nelle acque delle isole Eolie dai colleghi delle Capitanerie di Porto siciliane e sarde, nonché i risultati conseguiti.

I mezzi impiegati sono stati l’aereo Piaggio P 166 “Orca ” ed il pattugliatore “Diciotti” nell’operazione condotta nelle acque siciliane, il velivolo ATR 42 “Manta” e una motovedetta d’altura nell’altra operazione condotta nelle acque della Sardegna.

L’attività è iniziata con l’avvistamento da parte del velivolo di alcune boe luminose di segnalazione di reti a Sud/ovest dell’isola di Stromboli e successiva segnalazione al comando di bordo del pattugliatore d’altura che ha proceduto a mettere a mare i propri gommoni che in breve tempo hanno raggiunto gli equipaggi dei pescherecci “Eliseo” e “S.Gacomo”, colti a salpare le reti.

Le contestazioni ascritte hanno interessato la violazione del divieto di pesca con attrezzi non consentiti (reti da posta derivanti – spadare) susseguiti dal sequestro di 20 chilometri di rete di altezza variabile tra i 10 e i 15 metri e 6 tonni per un totale di 60 Kg.

Nelle acque della Sardegna, un ruolo determinante è stato svolto dal sistema di monitoraggio delle unità da pesca di lunghezza superiore ai 18 metri, a bordo delle quali la normativa prevede l’installazione obbligatoria della “Blue box”. Attraverso la tecnologia satellitare, i Centri Controllo Area Pesca istituiti presso ognuna delle 14 Direzioni Marittime, unitamente al Centro Controllo Nazionale Pesca sito presso la Centrale Operativa del Comando Generale del Corpo delle Capitanerie di Porto – Guardia Costiera – di Roma, sono in grado di controllare ogni minimo spostamento del peschereccio dotato di Blue – box.

Ebbene, gli occhi ispettivi del sistema di controllo in questione hanno permesso di intercettare il peschereccio siciliano “madonna di Fatima” nel mentre pescava con strumenti vietati, che è stato condotto nel porto di S. Antioco, dove si è poi proceduto alle contestazioni previsti ed al sequestro di 2 chilometri di rete con altezza media di 15 metri.

Anche in queste operazioni può rinvenirsi un sempre più consolidato e convinto “Diritto all’ambiente”!

Riteniamo dunque di rivolgere un meritato apprezzamento a tutto il personale del Corpo delle Capitanerie - Guardia Costiera -, a cui va riconosciuto un grande impegno nell'espletamento di tutte le attività di prevenzione e repressione degli illeciti ai danni degli ecosistemi marini.

Cristian Rovito e Maurizio Santoloci

5 giugno 2006

¹ Vds in merito "La pesca sostenibile quale strumento di tutela ambientale" di Cristian ROVITO su www.dirittoambiente.it

² Art. 515 del Codice Penale . Frode nell'esercizio del commercio: Chiunque, nell'esercizio di un'attività commerciale, ovvero in uno spaccio aperto al pubblico consegna all'acquirente una cosa mobile per un'altra, ovvero una cosa mobile per origine, provenienza, qualità o quantità, diversa da quella dichiarata o pattuita, è punito qualora il fatto non costituisca un più grave delitto con la reclusione fino a due anni o con la multa fino a 2065 euro. Se si tratta di oggetti preziosi, la pena è della reclusione fino a tre anni o della multa non inferiore a lire103 euro.

³ Fonte www.guardiacostiera.it

⁴ Fonte www.greenpeace.it

⁵ "Attrezzi da pesca" di Mario Ferretti – mareinitaly e "Classificazione e descrizione degli attrezzi da pesca in uso nelle marinerie italiane con particolare riferimento al loro impatto ambientale" a cura di Mario Ferretti, Enrico Tornelli e Silvia Palladino – Quaderni ICRAM.

⁶ Vds "La Posidonia oceanica, una specie o risorsa da proteggere?" su www.dirittoambiente.it